

2

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del presidente dell'ENI, ingegner Gabriele Cagliari, e del presidente del consorzio Eniacqua, avvocato Carlo Da Molo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'ENI, ingegner Gabriele Cagliari, e del presidente del consorzio Eniacqua, avvocato Carlo Da Molo, che ringrazio per la loro partecipazione a questa audizione.

Do senz'altro la parola al presidente Cagliari.

GABRIELE CAGLIARI, *Presidente dell'ENI*. Signor presidente, onorevoli parlamentari, in un momento in cui da più parti viene posto in dubbio il ruolo complessivo delle partecipazioni statali per lo sviluppo del paese, sembrerebbe quasi contraddittorio approfondire qui oggi il ruolo che le nostre imprese stanno svolgendo o potrebbero svolgere per contribuire ad avviare a soluzione i problemi che presenta il sistema idrico italiano.

È tuttavia a tutti evidente che un'azione decisa e consistente in questo campo – che apra la via ad un mutamento in termini di maggiore economicità ed efficienza del comparto idrico – può sicuramente e utilmente vedere impegnate le partecipazioni statali. Si tratta in effetti di uno di quei casi nei quali l'imponenza dei problemi finanziari, tecnici ed organizzativi che ci stanno di fronte, e le prospettive di redditività a lungo termine, potrebbero scoraggiare al-

tro e diverso tipo di imprenditoria. Si tratta, comunque, di un settore dove è necessario e urgente pervenire al più presto – come già negli altri paesi europei nostri *partner* – ad una riconversione del sistema in termini imprenditoriali. Non inganni a tale proposito il notevole interesse che molti operatori di piccole o grandi dimensioni, nazionali e stranieri, stanno ora manifestando sul problema.

Alla base di tale interesse, nella maggior parte dei casi, c'è un equivoco che i *mass media* contribuiscono forse involontariamente ad alimentare parlando del *business* dell'acqua, degli oltre centomila miliardi da investire in opere da realizzare, trascurando il particolare che oggi non sono più disponibili – come è avvenuto in passato – fondi pubblici sufficienti a coprire in parte rilevante, se non del tutto, tale ammontare teorico di investimenti. Le imprese delle partecipazioni statali sono in condizioni – per consistenza di strutture, di cognizioni tecniche, di organizzazione e, per quanto ci riguarda, anche di capacità finanziaria – di avviare tale processo nella fase di maggiore inerzia del sistema e perciò stesso di maggiore incertezza e difficoltà di impostazione degli interventi.

È ovvio che altri imprenditori verranno con noi o ci seguiranno, essendovi certo spazio per tutti se si vuole adeguare in tempi ragionevoli il nostro sistema idrico a quello degli altri paesi industrializzati, così che si possa parlare anche in Italia di una vera e propria « industria » dell'acqua.

Non mi attarderò a fornirvi elementi sulle carenze idriche e sulle inefficienze del sistema attuale, perché immagino che nel corso di queste audizioni altri ab-

biano diffusamente citato i dati che, d'altra parte, sono ormai ampiamente pubblicati e noti. È comunque certo che i fenomeni di inquinamento delle falde nel nord d'Italia e le carenze quantitative della risorsa idrica per uso potabile e per irrigazione nel sud sono solo i segnali di una crisi del sistema di approvvigionamento e di distribuzione dell'acqua, che può diventare molto più grave. Occorre tuttavia tenere presente che i fenomeni di inquinamento su larga scala delle falde richiedono tempi lunghissimi per il risanamento e presuppongono intanto il reperimento di fonti alternative. D'altra parte i periodi di siccità che hanno caratterizzato gli ultimi tre anni — anche se quest'anno appare in controtendenza — rientrano in un ciclo di siccità tendenziale in tutto il bacino del Mediterraneo che gli esperti ipotizzano abbastanza lungo. I problemi che abbiamo di fronte fanno dunque presagire un lungo periodo di emergenza idrica diffusa.

A fronte di questa prospettiva è necessario studiare ed operare una razionalizzazione del sistema di approvvigionamento, di distribuzione e di trattamento della risorsa acqua, adeguato al nostro tempo. Occorre inoltre studiare e realizzare un programma selettivo di nuove opere la cui scelta deve essere fatta sulla base di un'attenta e meditata valutazione delle reali necessità. La razionalizzazione del sistema passa attraverso una profonda modificazione della cultura e dei metodi di gestione degli impianti, sia quelli di grandi dimensioni, sia quelli di ambito comunale, a livello di distribuzione finale.

La polverizzazione dei soggetti gestori, la prevalenza delle gestioni comunali dirette o comunque di modelli di gestione burocratica, aggiunte alla assoluta impossibilità di autofinanziamento del sistema per la mancanza di una politica tariffaria che consentisse di spendere almeno le opere di manutenzione, hanno portato alla situazione attuale. È quindi evidente che occorre innanzitutto operare a livello istituzionale per regolamentare le competenze dello Stato, degli enti locali intermedi e dei comuni in modo che sia possi-

bile impostare una politica dell'acqua di tipo più moderno.

I punti chiave di questa necessaria modernizzazione istituzionale sono i seguenti. In primo luogo, la capacità di programmazione e di governo complessivo del sistema in sede centrale e in sede di bacino o regionale; rientra a mio avviso nel concerto di capacità di governo del sistema, a livello nazionale, la previsione della progressiva realizzazione e gestione di alcune interconnessioni fra i vari sottosistemi idrici; in secondo luogo, la riduzione e l'accorpamento degli enti gestori in dimensioni operativamente ottimali; in terzo luogo, la politica tariffaria per consentire una gestione ordinata, equilibrata ed economica del servizio e la manutenzione, il rinnovo e lo sviluppo degli impianti come avviene in ogni altro settore produttivo; infine la concorrenzialità garantita fra i vari possibili modelli di gestione dei servizi, oggi consentiti del nostro ordinamento.

Questi punti chiave hanno trovato, in diverso modo, accoglimento nel cosiddetto disegno di legge Galli approvato dalla Camera e oggi all'esame del Senato. L'ampiezza del dibattito che il disegno di legge ha suscitato dimostra la centralità di questi problemi.

Alcune di queste premesse valgono anche per affrontare un programma razionale di opere volte a migliorare la struttura di base del sistema idrico nazionale sia di approvvigionamento sia di distribuzione. In quest'ottica l'ENI è in prima linea per contribuire a promuovere un cambiamento, per il quale necessitano innanzitutto certezze del quadro istituzionale e del meccanismo economico-tariffario, ma che richiede anche la disponibilità di operatori nazionali affidabili, dotati di sufficiente e comprovata esperienza e capacità, nonché disposti ad affrontare il rischio di impresa in un'ottica di largo respiro e di tempi lunghi.

L'integrazione tra le capacità progettuali, realizzative, gestionali e finanziarie di alcune delle maggiori società come SNAM, Snamprogetti, SAIPEM, Nuovo Pignone, Italgas realizzata attraverso la

creazione, all'inizio di quest'anno, del consorzio ENI acqua ci consente di porre a disposizione delle pubbliche autorità uno strumento compatto ed al tempo stesso flessibile in grado anche di elaborare e suggerire progetti complessi ed integrati di intervento, nonché di promuovere formule nuove di collaborazione tra il pubblico e il privato, svolgendo una funzione di promozione e di canalizzazione delle varie iniziative.

La nostra esperienza è il risultato delle nostre numerose esperienze che in questo caso si combinano in modo ottimale in questo settore; essa si manifesta su due aree fondamentali: quella progettuale-ingegneristica-realizzativa e quella della gestione di grandi sistemi a rete e di servizi pubblici all'utenza finale in regime di concessione.

Quest'ultimo tipo di capacità ed esperienza assume in questo momento particolare rilievo per affrontare la crisi del sistema idrico. La capacità di gestire queste opere nel tempo da una parte rappresenta il cardine di un'equilibrata capacità di assicurare il regolare sviluppo del settore, sempre che sia sorretto da una corretta politica tariffaria, dall'altra, è l'intervento sul segmento che attualmente è più in crisi nel comparto idrico e richiede un nuovo e diverso modello organizzativo, di taglio più imprenditoriale, per cui l'imprenditore sia remunerato del servizio e dei costi di ammortamento attraverso la tariffa.

I 23 mila chilometri di metanodotti gestiti in maniera integrata dalla SNAM, i più di 1.300 comuni italiani in cui l'Italgas svolge in concessione il servizio di distribuzione urbana del gas, gli oltre 280 comuni in cui l'Italgas gestisce la distribuzione dell'acqua, possono dare la misura di questa specifica vocazione verso la gestione delle attività di servizio nei confronti delle pubbliche amministrazioni, della nostra industria, dell'utenza civile. Si tratta di capacità ed esperienze maturate nei servizi energetici in campo idrico nel più vasto comparto dei servizi ambientali dove le società del gruppo già operano.

Nell'annunciare la costituzione del consorzio Eniacqua, nel settembre 1990 a Bari, avevamo anche individuato nella collaborazione fra ENI ed IRI un fattore moltiplicatore di risorse e di iniziative, premessa e occasione di più vaste collaborazioni con l'imprenditoria privata. A distanza di un anno molto è stato fatto in tema di sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questi temi, ma il quadro istituzionale non ha ancora trovato una positiva definizione e, come ho ricordato, il disegno di legge cosiddetto Galli attende ancora un'attenta rivisitazione al Senato. Nulla si è modificato neanche sul versante della razionalizzazione del sistema tariffario, anche se in ultima analisi questo aspetto potrebbe essere affrontato in via amministrativa, indipendentemente dalla previsione normativa inserita nel citato disegno di legge.

Pur permanendo queste incertezze, il consorzio ha iniziato a proporsi e a proporre nelle più diverse sedi – ma soprattutto in quelle regionali – ipotesi progettuali e possibili iniziative integrate che anticipino in qualche misura lo spirito del progetto di legge cosiddetto Galli.

La collaborazione con l'IRI si è sviluppata attraverso il consorzio ENI-IRI che si occupa dell'elaborazione dello « Studio per il progetto strategico per l'approvvigionamento idrico nel Mezzogiorno d'Italia », commissionatogli dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e iniziato il 1° marzo 1991. Lo studio è in via di rapido completamento, con l'elaborazione di una possibile metodologia di approccio alla realizzazione dei progetti strategici per il Mezzogiorno da parte dei due enti, sulla base del quale abbiamo presentato anche uno specifico progetto comune per l'approvvigionamento idrico di Reggio Calabria.

Anche la collaborazione con altri operatori privati in alcune iniziative è stata avviata dal consorzio nell'ottica, che intendiamo mantenere, di trascinarsi e di coinvolgimento dell'intero sistema economico-industriale italiano, il quale troverà anche in questa occasione da noi proposta e incentivata motivi e possibilità

di rilancio e di ripresa da una crisi che sembra durare più del previsto.

CARLO DA MOLO, *Presidente del Consorzio Eniacqua*. Il mio intervento sarà integrativo e più specifico rispetto al quadro generale che è stato offerto ora dal presidente dell'ENI, ingegner Cagliari.

Ometto di richiamare due temi che sono stati oggetto della sensibilizzazione, avvenuta in questi ultimi anni; mi riferisco in particolare al tema della disponibilità o indisponibilità di acqua e a quello della cultura che ha dominato questo settore.

Dirò molto brevemente – proprio per richiamare il punto all'attenzione comune – che è dimostrato da ogni elemento statistico come in Italia vi sia disponibilità di acqua, la piovosità nel nostro paese non essendo inferiore a quella francese, tedesca o inglese – anche se quest' affermazione spesso suscita meraviglia –, e quindi il problema riguardi la migliore utilizzazione di questa risorsa.

Il secondo riferimento di base di quest'operazione di sensibilizzazione concerne l'esistenza sul tema di una vecchia cultura, la quale ha fatto ritenere l'acqua un bene che cade dal cielo, una sorta di *res nullius*, impedendo senza dubbio una seria presa di considerazione delle tematiche collegate al problema. Sono questi argomenti ben noti, sui quali ormai mi sembra esista una sensibilizzazione diffusa.

Desidero richiamare quelli che a mio avviso sono stati gli elementi portanti di questi ultimi sessant'anni, ponendosi come cause nel contempo del dissesto e di taluni aspetti positivi che si sono manifestati. Negli ultimi sessant'anni il sistema idrico italiano si è conformato in modo del tutto anomalo rispetto agli altri paesi europei soprattutto per due fattori. Il testo unico del 1925 – mi richiamo specificamente agli articoli 1 e 15 – ha privilegiato la proliferazione della gestione in economia da parte dei comuni, grandi o piccoli che fossero, senza alcuna

logica d'impresa. Difatti, l'articolo 15 del testo unico prevede che « Sono di regola esercitati in economia i servizi di cui ai nn. 1, 3, 7, 8, 10, 11, 12, 14 e 19 dell'articolo 1 nonché tutti gli altri che hanno una tenue importanza ». Il comma 1 dell'articolo 1 prevede appunto la costruzione di acquedotti e fontane e la distribuzione di acqua potabile.

Questo privilegio normativo che ha determinato un certo tipo di ottica nell'affrontare l'argomento è stato a mio avviso una delle ragioni dell'affermarsi del concetto « ogni campanile un acquedotto », in contrasto con quanto è avvenuto in altri paesi e con quanto era invece opportuno fare per dare una risposta ai problemi generali.

La seconda causa specifica è stata lo sfaldamento della pratica – che non posso definire certo sistema o metodo – tariffaria. L'affidamento della determinazione dei valori delle tariffe ai comitati provinciali prezzi che non avevano gli strumenti idonei per la determinazione dei pesi e dei valori tariffari e l'intendere la determinazione della tariffa come il risultato della contrattazione tra una qualsiasi impresa e il comitato provinciale prezzi, in mancanza di una regola e di un metodo parametrico di determinazione del valore, hanno costituito un ulteriore elemento di indebolimento del sistema.

A questo si aggiungano i danni causati negli anni settanta dalle logiche di basse tariffe in generale in tutti i servizi, per le ragioni che tutti conosciamo e che si sintetizzano nella formula attraverso la quale le tariffe dei servizi giocavano un ruolo compensativo rispetto ai salari. Erano quindi intese non in senso proprio, bensì in senso correttivo della politica salariale. Le vicende degli anni settanta, in particolare delle tariffe dei trasporti, di quelle del gas e ancora di più del comparto idrico, dove esisteva (ed esiste) un'incredibile frammentazione, sono state ulteriori cause del dissesto. In altri paesi, invece, come la Francia, in un sistema diverso in cui il concessionario ha avuto

un ruolo, le imprese concessionarie del servizio idrico hanno assunto una grande dimensione non solo nazionale, ma anche internazionale e si collocano oggi come imprese pluriservizi.

Storie diverse, che tutti conoscono, si sono avviate per quanto riguarda altri servizi, ad esempio quello del gas: in questo settore abbiamo risultati finali positivi sia nella componente rappresentata dalla grande rete nazionale sia in quella della distribuzione, indipendentemente da chi la gestisce. Nel servizio idrico, invece, i risultati sono negativi e preoccupanti. Non richiamo a questo proposito le condizioni che tutti conosciamo di grave dissesto, particolarmente nella valle padana per l'inquinamento delle falde (a questo tema si collega quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di quelli industriali) e delle carenze idriche nel Mezzogiorno.

Nel dopoguerra, in parte per la ricostruzione e in parte per la spinta relativa agli interessi per lo sviluppo del Mezzogiorno, si è sviluppata una grande competenza in tema di ingegneria idraulica, e questo è un dato estremamente positivo. Oggi, in Italia disponiamo di un'elaborazione scientifica, nel settore idraulico, di alto livello universitario e si manifesta un parco di imprese di progettazione e di costruzione di altissimo valore, che hanno esplicato la loro attività non solo nel nostro, ma anche in molti altri paesi del mondo.

È mancata, però, la fase successiva della gestione, per cui mentre le opere venivano costruite e completate (qualche volta, peraltro, non erano completate) mancava la cura gestionale dell'opera realizzata, con la conseguenza del degrado e dell'insufficienza. Un altro elemento assai rilevante è che la logica tariffaria (che dovrebbe garantire una quota di autofinanziamento alle imprese), essendo praticamente inesistente, ha fatto sì che le costruzioni delle grandi opere si siano realizzate con denaro pubblico, per cui le grandi imprese di progettazione e

di costruzione hanno manifestato le loro potenzialità in termini di realizzazione di opere con i fondi dello Stato più che in termini di investimenti. Non ho bisogno di ricordare in questa sede le condizioni della finanza pubblica e che non si può pensare di risolvere i problemi esistenti attraverso l'utilizzazione infinita dei fondi statali.

Il presidente Cagliari e noi con lui, perciò, siamo addivenuti a due conclusioni. La prima è che occorre recuperare sia il sistema della gestione di grandi opere sia quello della distribuzione finale. La seconda è che una struttura come l'ENI, che aveva dato prova di essere in grado di dare risposte sufficienti e tempestive a grandi temi nazionali come quello energetico, non poteva non essere disponibile, pronta ed idonea ad affrontare un tema come quello idrico.

Il consorzio Eniacqua raccoglie le competenze di alcune aziende, che non sono in contrapposizione tra loro, ma integrabili: la SNAM, la quale gestisce 23 mila chilometri di gasdotto intercontinentale, per cui è ben in grado di gestire grandi linee di adduzione o di interconnessione nazionale, ove occorra, del sistema idrico (qui certamente non si pone il problema di fare delle autostrade dell'acqua, ma di collegare regione a regione, bacini idrici a bacini idrici); la SAIPEM, che ha competenza tanto in materia di costruzione quanto in materia di *know how* e di progettazione; la Snamprogetti, che storicamente da circa 25 anni, soprattutto con Acquater, ha sviluppato una serie di capacità nel comparto idrico esplicate quasi in tutto il mondo; la Nuovo Pignone, che dispone di un'ampia ricchezza di idonee strumentazioni; l'Italgas che assicura una presenza larga e diffusa in Italia nella distribuzione di un servizio essenziale e delicato come quello del metano ed è nella condizione di affrontare, in termini di sinergie economicamente valide, il tema della distribuzione del servizio idrico a livello locale fino all'utente finale.

Di fronte a questa valutazione e a questa volontà, debbo ricordare che esistono due nodi: il primo riguarda la normativa, per cui occorrono regole chiare di accesso da parte del sistema delle imprese; il secondo concerne la materia tariffaria, che deve essere adeguatamente disciplinata.

Consentitemi in proposito due notazioni. Il progetto di legge n. 2968, meglio conosciuto come progetto di legge Galli, approvato dalla Camera ed in procinto di essere esaminato presso il Senato, si pone in termini positivi nel momento in cui delimita ambiti territoriali che superino la polverizzazione e quando prospetta il problema del ciclo integrale delle acque, non semplicemente quello della captazione e della distribuzione, investendo anche il sistema fognario e il tema del riuso delle acque. È anche positivo in linea di principio allorché delimita una quanto meno teorica *par condicio* tra gli operatori, ma su questo punto emerge un nodo che mi sembra necessario indicare. L'articolo 9 del progetto di legge che sta per essere esaminato dal Senato ipotizza tra le possibilità gestionali la convenzione, i consorzi obbligatori e le modalità previste dall'articolo 23 della legge n. 142 del 1990 sulle autonomie locali. Ebbene, mentre il cosiddetto progetto di legge Galli era in fase di elaborazione, i consorzi obbligatori erano intesi come un momento di raccordo della volontà politica di una pluralità di comuni, per cui il consorzio dei comuni aveva poi la possibilità di costituire una propria azienda consortile o di affidare in concessione il servizio a terzi; con la legge n. 142 tali consorzi diventano essi stessi impresa. Pertanto si profila il rischio ragionevole, attraverso questa diversa interpretazione della figura giuridica del consorzio, che il ruolo del concessionario, il quale potrebbe gestire il servizio per conto di altri, venga penalizzato e che quindi si vadano a costituire per l'acqua — *orribile dictu* — manifestazioni simili alle unità sanitarie locali.

Questo si porrebbe in contraddizione rispetto al ruolo che si vuole attribuire al

sistema delle imprese e in particolare al contributo che possono dare quelle a partecipazione statale, nella specie il nostro consorzio, nonché rispetto alle esigenze che si manifestano a livello di finanza pubblica. Infatti, se è vero che le indicazioni tariffarie previste dal disegno di legge n. 2968 consentono un riequilibrio dei conti, è anche vero che occorre un volano di grandi investimenti di base, che a livello locale sarebbero difficilmente reperibili.

La seconda osservazione riguardante questo disegno di legge concerne la schematicità dell'indicazione numerica nella delimitazione del territorio che deve essere servito. A mio avviso, non si tratta di indicare un certo numero di chilometri quadrati o un limite di 500 mila abitanti, ma di individuare i bacini ed i sub-bacini di utenza che, in ragione della configurazione territoriale e orografica, possono essere i più diversi.

Per quanto invece riguarda la seconda condizione cui facevo riferimento, cioè il metodo tariffario, il nostro favore va nei confronti di una logica tariffaria che sia di premio ad una politica di investimenti e non di riconoscimento di una posizione di rendita per le imprese. In altri termini, come nel metodo tariffario adottato nella distribuzione del gas venne accolta l'ipotesi di riconoscere sui valori degli oneri patrimoniali non solo una quota attinente a quelli storici, ma anche una riguardante gli investimenti compiuti negli anni immediatamente precedenti, anche nella determinazione del nuovo metodo tariffario dovrà essere prevista una disposizione che valorizzi, per favorire gli investimenti, gli oneri patrimoniali sostenuti dalle imprese negli anni precedenti la richiesta di adeguamento tariffario.

Un argomento rispetto al quale considero peculiare l'atteggiamento assunto dall'ENI riguarda la logica che si concreta nello *slogan* « un'impresa non è tale se non investe », cioè se non attua una politica imperniata sul rischio d'impresa. Si ritiene spesso che lo Stato debba sopportare il relativo onere finanziario, per

cui le imprese dovrebbero essere in grado di spendere il denaro messo a disposizione. Noi riteniamo che certamente il contributo dello Stato può essere utile e, in alcuni casi, essenziale per realizzare determinati disegni, ove non ritornino i conti economici, ma che un corretto investimento, il quale poi si manifesti in termini di recupero gestionale a lunga scadenza (25-30 anni), comporti che l'impresa debba investire denaro proprio, oltreché contare sulle quote di autofinanziamento da tariffe e sul ricorso al sistema bancario.

I due operatori gestionali tipici che fanno parte del consorzio, SNAM e Italgas - Nuovo Pignone, Snamprogetti e SAIPEM svolgono un ruolo non tipicamente gestionale - sono disponibili a realizzare una politica di investimenti con ritorno lungo nel tempo. Questo mi sembra sia in conformità con un'esigenza generale del nostro sistema.

Non abbiamo atteso, per muoverci, che si verificassero le condizioni che ho prima ricordato, cioè quella delle regole normative e quella del metodo tariffario. Siamo partiti quasi da zero. Il gruppo Italgas, di cui sono presidente, in questo momento serve circa 2 milioni di abitanti, ma credo che per la fine dell'anno supereremo i 3 milioni; ho la ragionevole opinione che nello spazio di due o tre anni si possa arrivare a 5 o 6 milioni. Ci stiamo muovendo, perciò, anche in mancanza di norme. Ricordo che tra la fine del 1979 e il 1980 non attendemmo l'approvazione della legge n. 784 per la metanizzazione del Mezzogiorno, prevenendo quindi la definizione da parte del Parlamento delle norme che poi hanno dato risultati complessivamente positivi.

Il consorzio, varato nel febbraio 1991, ha già dato disponibilità a molte regioni italiane. Si tratta di una disponibilità flessibile, perché ove la regione richieda un determinato risultato finale, il consorzio è in grado di garantirlo attraverso le aziende che ne fanno parte. Se la regione vuole uno specifico studio progettuale sul sistema idrico o è interessata alla distri-

buzione finale del sistema acquedottistico o a realizzare grandi opere di interconnessione, si manifestano nell'ambito del consorzio le sue disponibilità specifiche.

Il secondo principio che intendiamo portare avanti e che abbiamo manifestato alle regioni è che riteniamo necessario privilegiare, come è accaduto per altri sistemi come quello del gas, l'imprenditorialità locale. Un grande sistema di aziende pubbliche non può ritenere di collocarsi sul territorio trasferendo tutti i suoi fabbisogni e necessità prescindendo da un collegamento operativo con l'imprenditoria del territorio. Vi è quindi disponibilità assoluta, non privilegiando le costruzioni (se mi è consentito, in questo siamo agevolati), a realizzare raccordi con l'imprenditorialità che si manifesta a livello regionale.

In conclusione, osservo che il problema idrico italiano non è irrisolvibile, anzi è abbastanza facilmente risolvibile ove esistano regole chiare che diano certezza al sistema delle imprese ed entro le quali quest'ultimo si possa muovere. La velocità di soluzione del problema idrico italiano risiede nella capacità, attraverso tali regole, di stimolare la presenza di molti operatori, tra i quali noi riteniamo di essere tra i più qualificati.

VINCENZO RUSSO. Credo che la Commissione debba ringraziare il presidente dell'ENI ed il presidente Dal Molo per la chiarezza della loro esposizione e per la competenza con cui hanno affrontato il problema dell'approvvigionamento idrico del paese, di cui abbiamo già discusso nel settembre 1990 in occasione della Fiera del levante di Bari. Comunque, oggi si presentano aspetti certamente più specifici e importanti. È evidente che, a complicare questo problema, contribuiscono sia fattori climatici sia fattori amministrativi; e quando ci si trova di fronte a complicazioni di tale portata, la tentazione è quella di abbandonarsi alla disperazione.

Credo però che valga la pena di cogliere alcuni importanti spunti costruttivi dalla relazione dell'ingegner Cagliari e

dall'integrazione del presidente Dal Molo; in particolare, per quanto riguarda la libertà tariffaria, che sarebbe in grado di mobilitare gli ingenti capitali dei quali oggi lo Stato non appare in grado di disporre, e per la creazione di un'autorità nazionale sovrimposta a quelle locali, che si sono dimostrate largamente incapaci di far fronte alle necessità. Nell'esaminare il problema della libertà di tariffa, bisogna però tener conto – ancora una volta – dei fattori climatici. Il sud (e questa non è l'ultima delle cause del suo sottosviluppo) è strutturalmente più povero d'acqua del nord.

Fornire acqua in misura insufficiente ed a prezzi irrisori a tutti, come oggi avviene, non è la soluzione giusta; ma anche fornire acqua a tutti nella misura richiesta, facendola pagare in funzione dei costi effettivi, significherebbe consacrare l'inferiorità del sud, determinando in via definitiva un netto svantaggio di costo per uno dei più importanti fattori di produzione.

È dunque evidente che, come già avviene in molti altri casi di tariffe pubbliche, occorrerebbe prevedere qualche forma di mutualità, che ponga a carico degli utenti più avvantaggiati dalla natura almeno una parte dello svantaggio competitivo degli utenti che non hanno certamente scelto di proposito di nascere in aree più aride.

Non riterrei improponibile la figura di un magistrato alle acque che avesse la responsabilità finale ed inappellabile di assegnare le concessioni in tutti i bacini idrici del paese, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse, di evitare gli sprechi e gli inquinamenti, di monitorare l'efficienza degli impianti di trattamento dei reflui e di realizzare una politica di tariffe che consentisse alle rendite generate dalle regioni più ricche di risorse idriche di finanziare gli investimenti occorrenti a quelle più svantaggiate. Chi vi parla ha conoscenza diretta della razionalità nell'uso agricolo dell'acqua nella regione Puglia – del resto, il presidente dell'Italgas ha manifestato il suo apprezzamento in merito alla professionalità esistente nel settore dell'ingegneria idraulica nell'Italia

meridionale –, che ha visto una diffusione enorme degli impianti di irrigazione a erogazione controllata in tutte le culture più pregiate; la disponibilità a prezzo equo non è certamente un incentivo allo spreco, ma invece uno dei maggiori incentivi allo sviluppo, alla produttività e all'adozione di tecnologie innovative.

Occorre però che il processo di razionalizzazione delle risorse idriche sia compiuto con tutta la possibile sollecitudine, ed affidato a chi ha la competenza per realizzarlo prima, e gestirlo poi, abbandonando posizioni localistiche che di fatto si ritorcono in un peggioramento della qualità di vita e delle condizioni di lavoro per le stesse collettività che credono di difendere i propri interessi mantenendo sull'acqua un controllo che non sono poi in grado di esercitare. Apprezzo quindi quanto ci è stato comunicato nella speranza che le integrazioni reciproche portino a risultati positivi.

EMANUELE CARDINALE. Vorrei parafrasare e ribaltare quanto diceva qualche giorno fa in quest'aula, all'avvio di quest'indagine conoscitiva, l'onorevole Sinisio sul ruolo avuto dalle partecipazioni statali nella crisi delle risorse idriche. Egli affermava, con riferimento all'Ente autonomo acquedotto pugliese, che avrebbe dovuto risolvere il problema dell'approvvigionamento di acqua potabile delle popolazioni della Basilicata, della Puglia, nonché delle propaggini della Campania, del Molise e della Calabria, che si parlava di acqua quando veniva a mancare il pane. Il ribaltamento, che deriva da un'opinione diffusa, sarebbe il seguente: l'Ente autonomo acquedotto pugliese nei lunghi decenni in cui ha gestito il problema dell'approvvigionamento idrico ha dato da mangiare più che da bere.

Da ciò deriva la proposta da noi avanzata da ormai due legislature di sopprimere questo ente sprecone, il quale mi sembra registri perdite superiori al 30 per cento, tanto che la Basilicata ne ha costituito un altro, l'ERGAL, l'Ente regionale gestione acque lucane.

Vorrei allora sapere quale sia il rapporto tra il consorzio ENI-IRI e questi enti regionali o interregionali, tra il consorzio Eniacqua e quello ENI-IRI, e in che modo quest'ultimo si rapporterà con l'autorità di bacino prevista nella legge 18 maggio 1989, n. 183, sulla difesa del suolo.

Il presidente Cagliari ha parlato dell'avvio di progetti, ma a monte degli stessi occorrono una ricerca sulle iniziative da assumere per risolvere il problema dell'approvvigionamento ed un'indagine sulla risorsa idrica; mi riferisco a ricerche sul riciclo, sulla possibilità, più che di dissalare, di addolcire l'acqua nell'ambito di cicli integrati, utilizzando cascate di energia per non dover aumentare i costi. Qualche tempo fa, vi era un progetto di ricerca – non so se sia stato realizzato o abbandonato – dell'ENEA sull'osmosi, basato sull'utilizzazione di membrane polimeriche. Il discorso poteva essere utile alla produzione di acqua destinata non ad usi potabili, ma irrigui; il processo prevedeva infatti la sottrazione del sale, nocivo a tutte le coltivazioni, mantenendo le altre sostanze, per cui l'acqua in questione risultava, in un certo senso, concimata. Da questo punto di vista, per quale motivo nel consorzio ENI-IRI non si è inserito l'ENEA, che è l'ente maggiormente interessato?

Infine, relativamente al progetto strategico di approvvigionamento del Mezzogiorno, vorrei sapere se il discorso riguarda solo la rete di distribuzione o investe anche la problematica dell'approvvigionamento a monte, se il progetto sia già avviato con specifici stanziamenti, quali siano l'entità dei finanziamenti e le aree in cui si sta intervenendo.

GIUSEPPE SINESIO. Rinvio integralmente alla dotta, sapiente e concisa relazione dell'illustre maestro, onorevole Vincenzo Russo; faccio dunque mie le osservazioni da lui espresse con tanta competenza.

In una battuta vorrei dire che l'elemento chimico H_2O è fondamentale per qualunque intrapresa, industriale, agri-

cola, civile, turistica e via dicendo. Pertanto, non possiamo affidarci soltanto all'umore del buon Dio – siamo credenti –, che qualche volta ci dà troppa acqua, qualche altra non ce ne dà affatto.

Desidero anzitutto dare atto all'ENI di un'iniziativa che nessuno ricorda perché troppo lontana; la mia lunga avventura umana, politica e civile mi dà la possibilità di rammentare che il primo grande studio completo e complesso compiuto sul problema idrico è stato realizzato dall'ENI e presentato in un grande convegno tenuto nella bellissima Pugnochiuso. Ne conservo gelosamente una copia, al punto che, quando qualcuno me la chiede in prestito, rifiuto sempre di concederla. Non starò a raccontare a chi ne sa più di me, perciò, qual è l'importanza del problema.

Nel 1953, quando tornai dagli Stati Uniti d'America, ero un « industrialista », ma quando si volle creare l'industria (parlo della Montecatini, perché stavo a Milano e ho conosciuto tanti industrialotti e industrialoni) abbiamo assistito anche a fallimenti. Ad un certo momento, si doveva costruire un impianto a Porto Empedocle (vedi caso, il mio paese natale). Cito questo esempio per ricordare come l'acqua sia importante. Ricordo che fu interessato il professor Fauser, che già allora aveva immaginato tecniche ancora in uso, essendo lo scopritore dell'azoto atmosferico per fare i fertilizzanti. A Porto Empedocle, dunque, si intendeva fare un atto di omaggio alla vecchia chimica. Naturalmente, ci siamo trovati di fronte al problema dell'acqua. Poiché ero sindaco della cittadina, lanciai un appello alla popolazione: lavarsi di meno, ma dare l'acqua all'industria, perché bisogna dare il pane.

I nodi sono quelli richiamati poco fa dal presidente Cagliari, che sovrintende con grande perizia e intelligenza ai lavori dell'ENI. Noi siamo qui a sostenerla in modo convinto, presidente Cagliari, perché il suo ente ci dà la sovranità nazionale che non potremmo avere in assenza di energia: qualunque paese del mondo che non dispone di energia è a sovranità

limitata. Non vi può essere libertà politica vera se non vi è la liberazione dal bisogno. Ci è stato ricordato, dunque, che esistono alcuni nodi, uno dei quali consiste nell'avvio delle iniziative richiamate.

Esiste tutta una gamma di attività che devono essere integrate ma (per non farci dire, collega Vincenzo Russo, che siamo statalisti) cercando di far giungere in questi enti la volontà popolare attraverso organi che possano garantirne la presenza (ecco l'appello, il grido di dolore del senatore Cardinale, che afferma che gli interessi locali non possono essere soppiantati). Occorre studiare una formulazione che faccia sparire la miriade di enti esistente in Italia, anche se ciò determinerà disappunto fra tutti i membri di questi consigli di amministrazione (vi sono migliaia di persone che campano in questo modo, e campano anche bene). Bisogna far sparire questi enti, cercando però di integrarli con la volontà locale, affinché non vi siano 2 mila acquedotti. Attualmente, vi sono enti acquedotti che hanno il personale, la sede, il collegio sindacale e così via ma non hanno l'acqua.

EMANUELE CARDINALE. Non danno l'acqua ma il pane ...

GIUSEPPE SINESIO. Purtroppo, in alcune regioni d'Italia (e cito la mia fra queste) si riunivano dieci persone (ahimé, vi era anche un personaggio dell'ENI), facevano un consiglio di amministrazione, dicevano che dovevano sfruttare il rame, eccetera, distribuivano gli incarichi, stabilivano gli emolumenti, dopodiché non si riunivano più, perché l'andazzo era che l'ENI sborsava, lo Stato sborsava, la regione sborsava. Questo non deve più accadere perché dobbiamo far finire la proliferazione degli enti inutili.

Sono convinto che possiamo fare un buon lavoro: se fosse compiuto congiuntamente da IRI ed ENI, ancora meglio. Ricordo che quando era ministro il povero collega Piga (era un periodo in cui era accaduto qualcosa che aveva determinato una certa ira), egli mi chiese cosa potessimo offrire al Mezzogiorno: risposi che

non potevamo dare niente. Pensate che quando un giorno il deputato regionale Bianco portò in assemblea regionale siciliana una provetta di petrolio affermando che finalmente, presso Ragusa, era stato trovato il petrolio, dissi: peccato, se avessimo trovato l'acqua sarebbe stato meglio, perché il petrolio si può importare, l'acqua no. Lo studio di Pugnochiuso che ho citato afferma che la Sicilia galleggia sull'acqua potabile. Però in Sicilia l'acqua rappresenta anche un malaffare, perché chi controlla una piccola condotta controlla l'economia di una zona e dunque – ecco l'indipendenza dal bisogno – soggioga tutti.

Pertanto, non si tratta di un problema soltanto industriale, ma anche sociale connesso con gli affari malavitosi che rendono ancora più difficile la nostra presenza politica, sociale ed economica.

FRANCESCO MERLONI. Ringrazio anch'io i presidenti Cagliari e Da Molo per il sintetico ma esauriente quadro che hanno voluto darci del problema dell'acqua e delle possibilità di soluzione in Italia.

Ho apprezzato le considerazioni svolte. In particolare, vorrei sottolineare due punti. In primo luogo, l'avvocato Da Molo ha affermato che occorrono investimenti molto importanti, che indubbiamente devono essere compiuti da chi ha l'incarico di farlo: non bisogna addebitare allo Stato i costi di questi grandi investimenti, ma occorre capitalizzarli e distribuirli negli anni con ammortamenti a carico degli utenti. Questo è fondamentale. Viceversa, molte volte in Italia si è cercato di riversare tutto il peso sullo Stato, attuando politiche tariffarie non congruenti. Mi sembra dunque che l'approccio dato sia molto corretto.

Il secondo punto riguarda il coinvolgimento dell'imprenditoria locale, che mi sembra costituisca il problema fondamentale. Certamente, l'ENI o l'IRI possono mettere a disposizione il *know how*, la tecnologia o l'organizzazione per affrontare il problema in modo globale ed organico, ma il coinvolgimento dell'imprenditoria

locale consente di ottenere risultati migliori.

Mi sembra inoltre che il problema dell'acqua non possa essere risolto in termini globali, configurando, come è stato detto in questa sede, l'ente o la magistratura dell'acqua, alla stregua di quanto è stato fatto relativamente alla distribuzione del gas. A mio avviso, considerate le diversità e le situazioni preesistenti, si rendono necessarie soluzioni differenziate da regione a regione, da ambiente ad ambiente; la ricerca di una pluralità di coinvolgimenti in sede locale costituisce quindi la soluzione più logica del problema.

GABRIELE CAGLIARI, *Presidente dell'ENI*. Ringrazio tutti gli intervenuti, che hanno espresso un sostanziale consenso rispetto al contenuto delle nostre relazioni. In ordine ad alcuni quesiti rimasti in sospeso, pregherei il presidente dell'Eniacqua di intervenire sull'argomento, essendo molto più vicino di me a questa tematica.

CARLO DA MOLO, *Presidente del Consorzio Eniacqua*. Come presidente del consorzio Eniacqua, ringrazio la Commissione per l'attenzione rivolta al problema e alle notazioni contenute nelle nostre relazioni.

L'onorevole Vincenzo Russo ha posto il problema relativo alla necessità di avere una considerazione particolare dei fabbisogni del Mezzogiorno con riferimento alla questione tariffaria. In proposito, debbo dire che siamo in presenza di un elemento positivo: la determinazione della tariffa, sia quella all'ingrosso, sia quella finale riguardante l'utente, beneficia delle grandi opere che nel Mezzogiorno sono state eseguite – e qualche volta non sono state completate – con l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e quindi con denaro pubblico; conseguentemente, il prezzo di vendita all'ingrosso dell'acqua non può essere caricato degli oneri relativi a quelle costruzioni. Sarà calcolata soltanto la quota aggiuntiva messa a disposizione dalle imprese per

completare le opere; pertanto, pur in presenza di un metodo di determinazione tariffaria unica, il prezzo finale al consumatore sarà naturalmente minore, proprio grazie a questo pregresso intervento massiccio della parte pubblica sulle opere di maggiore costo di raccolta delle acque, che pur in qualche caso debbono essere completate.

Il senatore Cardinale ha posto il problema del destino e del ruolo dell'acquedotto pugliese. Non ho la veste né la qualifica per esprimere in merito un giudizio. Senza dubbio, l'ente è stato storicamente una delle poche strutture regionali e interregionali che non si sono mosse nella logica della frammentazione del sistema acquedottistico. Probabilmente si presenta più un problema di riforma che di smantellamento, ma – ripeto – non è mio compito esprimere giudizi sulla gestione, la conduzione ed i risultati raggiunti.

Il senatore Cardinale ha chiesto altresì quali siano i rapporti tra il consorzio Eniacqua e l'IRI in questa materia. L'accordo per il Mezzogiorno relativo al progetto strategico in tema di programmazione della risorsa idrica è stato varato, nel febbraio 1991, stabilendo termini di 15-18 mesi, ed è suddiviso, come sapete, in tre parti: la prima riguarda l'acquisizione di maggiori notizie per avere un quadro affidabile della situazione idrica del Mezzogiorno; la seconda individua le procedure e gli interventi per migliorare lo sfruttamento e la gestione della risorsa idrica, in termini di infrastrutture, di procedure operative, gestionali e normative; la terza considera alcune ipotesi di intervento in aree pilota per far fronte ad un rapido miglioramento della situazione.

Mi sembra che il lavoro sia in corso; peraltro, desidero ricordare che si tratta prevalentemente di un'indagine conoscitiva molto utile, certamente necessaria, ma in alcun modo risolutiva del problema, che poi dovrà essere affrontato in chiave operativa. Questo è il raccordo che esiste e che decollò nel convegno di Bari ricordato dall'onorevole Vincenzo Russo;

peraltro, devo precisare che l'ENI e l'IRI mantengono, pur nel clima di una fattiva collaborazione, la loro autonomia. A me sembra che le nostre storie, che sono di gestione e non solo di costruzione, ci collochino in una posizione diversa, anche per quanto riguarda il raccordo con l'imprenditoria locale: non pensiamo di trasferire il nostro patrimonio di aziende sul piano della costruzione, ma pensiamo soprattutto in termini gestionali. Tutto questo, a mio avviso, deve essere articolato in modo diverso sul territorio.

Il richiamo fatto dal senatore Cardinale alla legge n. 183 sulla difesa del suolo e in particolare sull'autorità di bacino mi trova perfettamente d'accordo. Non le so dire, senatore, perché l'ENEA non sia entrata storicamente in questo disegno. Personalmente, credo che una struttura come l'ENEA possa essere ben tenuta presente per tutte le opportunità che si presenteranno.

L'onorevole Sinesio ha detto una grande verità, e cioè che anche in Sicilia l'acqua esiste. Quando a un convegno organizzato dall'onorevole Pumilia a Palermo, circa un anno e mezzo fa, sui problemi delle risorse idriche del Mezzogiorno e in particolare in Sicilia, ascoltai una relazione nella quale si affermava che la soluzione del problema idrico siciliano consisteva nella diffusione dei dissalatori, ebbi notevole perplessità, proprio perché sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Sinesio. Il problema non è quello di fare un *business* sulle cose che non occorrono, bensì quello di tener presente le cose che vi sono. Le risorse idriche esistono in Sicilia come in tutta Italia; la piovosità si manifesta in maniera diversa di anno in anno, ma mediamente finisce per essere dello stesso valore. Sappiamo che uno dei problemi — ecco perché richiamo la legge n. 183 — è quello del collegamento tra l'organizzazione della difesa del suolo e lo sfruttamento delle risorse idriche. Una cattiva difesa del suolo provoca delle ...

GIUSEPPE SINESIO. Venti anni fa si parlava della sistemazione idraulica forestale.

CARLO DA MOLO, *Presidente del Consorzio Eniacqua*. Onorevole Sinesio, o piove troppo, e allora si verificano alluvioni e disastri, oppure piove troppo poco e vi è siccità. Allora, c'è qualcosa che non va non in cielo, bensì nell'organizzazione predisposta in terra dagli uomini per fare in modo che queste risorse vengano giustamente distribuite e utilizzate.

Evidentemente il tema riguarda gli usi plurimi delle acque, quindi se abbiamo un'articolazione privilegiata, cioè quella di considerare gli usi civili, la disciplina del settore idrico non può non tener conto sia degli usi industriali, in cui bisogna privilegiare indubbiamente il riutilizzo di acque potabili, sia degli usi agricoli che sono fondamentali in termini di produzione agricola italiana.

A proposito di un altro tema accennato dall'onorevole Sinesio, cioè quello della rottura delle strade, debbo dire che ci stiamo occupando di questo problema e della gestione del sottosuolo. Abbiamo portato avanti un progetto denominato « tigre » di informatica applicata alle reti. Un tema che si pone già, e ancor più si porrà in futuro, è appunto quello della gestione del sottosuolo. Come esistono piani regolatori del territorio, esiste la necessità di piani regolatori del sottosuolo, altrimenti sarà sempre più difficile lavorare e vivere bene e disporre di servizi efficienti soprattutto nelle grandi città.

Ringrazio l'onorevole Merloni per aver sottolineato due aspetti che mi sembrano peculiari, cioè quello relativo alla necessità delle imprese di compiere investimenti e quello concernente il collegamento che vogliamo stabilire in maniera funzionale, organica e sistematica con l'imprenditoria locale. Sulla prima questione ripeto un concetto che ho espresso precedentemente e che mi è particolarmente caro: bisogna sconfiggere la logica secondo cui esiste una cosa da fare, l'impresa la fa, riscuote, possibilmente dallo Stato, e scappa. Questa logica deve essere sconfitta: chi investe deve avere un ritorno a lunga scadenza, quindi è necessaria una gestione a lungo termine. L'im-

presa si deve far carico della cosa costruita perché la disfunzione che si verificasse deve ricadere nella sua responsabilità. Il cambiamento vero nel comparto idrico italiano consiste nel passaggio dalla logica delle costruzioni a quella di gestire le cose nel tempo. Naturalmente, ciò implicherà conseguenze per quanto riguarda le logiche tariffarie.

Quando partecipo a convegni sui problemi dell'acqua, mi si chiede quale sia la mia opinione sulle tariffe italiane comparate a quelle di altri paesi. Ricordo che in Francia tali tariffe sono quattro volte quelle praticate da noi, e in Germania addirittura sei volte. Inoltre, faccio un'osservazione, che è quasi una battuta, che in genere stupisce molto. Se mi consentite, vorrei farla anche in questa sede: la bottiglia di acqua minerale che sta di fronte a me costa mille volte più della stessa quantità di acqua presa dal rubinetto. Dubito che il valore aggiunto sia di mille volte superiore: potrà essere di tre, quattro, cinque o dieci volte, ma non di più. Allora occorre chiedersi se non sia dissennata una politica che fa pagare l'acqua per uso potabile tra 200 e 400 lire al metro cubo (cioè mille litri di acqua) e poi fa sì che vi sia un'espansione così diffusa e abnorme di acque minerali che spesso non hanno proprietà specifiche così elevate. Basta riflettere su questo dato per capire che è necessario rivedere completamente la questione.

Il senatore Cardinale e l'onorevole Merloni hanno toccato l'argomento dell'ente o del magistrato delle acque. Che

debba esistere un coordinamento nazionale sul settore idrico, un punto di riferimento, e che possa essere collocato presso il Ministero dei lavori pubblici o un altro ministero è cosa che reputo quanto mai opportuna, come momento di raccordo. Diversa è l'ipotesi in cui si volesse immaginare un sistema idrico unico nazionale, quello che viene definito l'« ENEL dell'acqua ». In proposito, non siamo d'accordo, perché le situazioni, le tecnologie, le problematiche sono molto diverse rispetto a quelle dell'energia elettrica, pur essendo indispensabili un'azione di coordinamento e alcune linee guida.

Mi sembra inoltre che le autonomie locali, sia pure nell'ambito del coordinamento, debbano avere un ruolo, un'evidenza e una funzione, trattandosi spesso di un servizio avente un'immediata ricaduta locale.

Per concludere, credo che il problema del fabbisogno idrico italiano, della distribuzione di acqua nei vari usi, non sia di difficile soluzione a condizione che il Parlamento fissi alcune regole e che esistano imprese come la nostra disponibili ad investire denaro per risolvere un problema che interessa il paese.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Gabriele Cagliari, presidente dell'ENI, e l'avvocato Carlo Da Molo, presidente dell'Eniacqua, per il prezioso contributo offerto alla Commissione.

La seduta termina alle 12.